

Gli studenti stranieri nella scuola italiana

### **Quale integrazione?**

(pubblicato su «Il Cittadino» di venerdì 7.11.2008, p. 33 [Lettere & Opinioni], con il titolo *Istituita una gerarchia tra minori*)

La Camera dei Deputati ha recentemente approvato, il 14 ottobre scorso - con 265 voti favorevoli, 246 contrari e 1 astenuto - una mozione presentata da Roberto Cota (primo firmatario seguito da altri ventotto esponenti della maggioranza) relativa a *Iniziativa in materia di accesso degli studenti stranieri alla scuola dell'obbligo*.

Quali docenti impegnati nell'accoglienza e nell'integrazione di ragazze e ragazzi stranieri nelle scuole secondarie di secondo grado del territorio, esprimiamo preoccupazione e dissenso in merito ai contenuti della mozione, che abbiamo letto e analizzato con attenzione, nella sua interezza.

Alcune delle premesse della mozione esprimono problemi reali e sono pertanto condivisibili: è vero, infatti, che il numero degli studenti stranieri nelle scuole italiane ha subito negli ultimi anni una netta accelerazione, ponendo problemi didattici nuovi; è vero, purtroppo, che la percentuale di insuccesso scolastico di queste ragazze e ragazzi è drammaticamente elevata; ed è anche vero che gli studenti stranieri risultano le prime vittime della dispersione scolastica. È falso, però, che la presenza di minori stranieri rallenti l'apprendimento dei compagni italiani: ogni buon insegnante pone al centro l'apprendente (italiano o straniero che sia) ed elabora risposte mirate per i suoi bisogni, e tutti (italiani e stranieri) imparano dalla relazione e dal confronto tra pari.

È falso che la maggior parte dei paesi europei abbiano istituito luoghi di apprendimento separati per i piccoli immigrati: la Francia (nazione con una storia di immigrazione ben più lunga di quella italiana), dopo aver sperimentato l'inserimento sia nelle "classi di accoglienza", sia nella "scolarità ordinaria", ha optato per quest'ultima, perché garantisce risultati migliori non solo agli stranieri, ma anche agli autoctoni. In Germania, invece, l'alto numero di figli di immigrati italiani inviati nelle "Sonderschulen", le scuole speciali riservate a chi ha difficoltà di apprendimento, ha determinato il maggior livello di mancata integrazione e di mancati successi scolastici della comunità italiana rispetto ad altre: come ha dimostrato la ricercatrice Edith Pichler, frequentare le Sonderschulen è infatti uno stigma che accompagna i giovani per tutta la loro carriera scolastica e professionale e, dunque, ne influenza anche l'integrazione sociale ed economica di futuri adulti.

È falso che le istituzioni scolastiche non abbiano saputo attrezzarsi a fronte del fenomeno: lo hanno fatto, invece, e con risorse sempre più esigue a disposizione (basti pensare che anche nel nostro territorio si è recentemente prospettato il taglio dei sette posti in organico per i docenti facilitatori linguistici). In particolare, la rete delle scuole secondarie di secondo grado del Lodigiano ha elaborato, approvato e reso operativo dal settembre 2007 un "Programma di accoglienza delle e degli studenti stranieri nelle scuole superiori del Lodigiano" unitario, con la

finalità di garantire pari opportunità di accesso all'istruzione e di successo scolastico agli studenti stranieri.

Le "classi di inserimento" (dizione che nella stesura della mozione approvata sostituisce quella di "classi ponte") non favoriscono l'apprendimento della lingua italiana: la lingua, infatti, non si apprende in modo meccanico, ma soprattutto dalla relazione, dal desiderio di comprendere ed essere compresi che è comune a tutti i bambini e i ragazzi; certo, occorre anche mantenere e potenziare i laboratori specifici di italiano già attivati, con frequenza per alcune ore la settimana, e i dispositivi di facilitazione dell'apprendimento già in essere. Le "classi di inserimento" (costituite da minori di diverse lingue materne, che perciò non hanno possibilità di comunicare) non favoriscono neppure, è evidente, l'integrazione, che si realizza nell'incontro e nel rispetto reciproco, nella conoscenza e nella convivenza quotidiana.

Ancora, non consentire l'ingresso nelle classi ordinarie ai minori stranieri che giungano in Italia dopo il 31 dicembre (come se fossero le famiglie a decidere i tempi di rilascio dei nulla osta per ricongiungimento) significa condannare bambini e ragazzi che hanno diritto allo studio a rinviare anche di molti mesi l'inizio del percorso scolastico e del reale apprendimento della lingua italiana.

Infine, prevedere l'insegnamento ai piccoli stranieri di "rispetto per gli altri, tolleranza, lealtà" suona male: la scuola lo propone a tutti, italiani o stranieri che siano; per non dire, poi, delle "tradizioni territoriali e regionali del paese accogliente" e del "rispetto per la diversità morale e cultura religiosa del paese accogliente"...

Riaffermiamo, dunque, la nostra preoccupazione e il nostro dissenso in merito alla mozione Cota, che risulta in contraddizione con quanto afferma la stessa Legge "Bossi - Fini" in materia di iscrizione e frequenza scolastica degli studenti stranieri; e che, paradossalmente, dopo aver richiamato la Convenzione sui diritti dell'infanzia, istituisce di fatto una gerarchia tra minori e opta per un modello di scuola fondato, se non sulla discriminazione, certamente sull'esclusione.

le/i docenti della rete del progetto *Incontri di persone, lingue e culture*

Laura Coci  
Simonetta Pozzoli  
Daniela Verdi  
Maria Sonia Morrone  
Giancarlo Silvestri  
Patrizia Berra  
Bruno Vitale  
Maria Giuseppina Santelli  
Annalisa Carretti  
Daniela Gallicchio  
Cristina Rolla  
Francesca Ergoi  
Ugo Sozzi

Lodi, 4 novembre 2008